

L'intervista al compositore

Salvatore Sciarrino

‘Le voci e i colori dei mercati Palermo non si dimentica’

*Non suono
uno strumento e non
ho bisogno di sentire
ciò che scrivo
Nella mia testa
si formano i suoni
e si combinano*

di **Francesca Taormina**

Non guida, non ha la patente, non usa il pc, non sa cosa sia una mail, qualcun altro le gestisce al posto suo, di social nemmeno a parlarne. Ama stare a contatto con la natura e ha scelto di abitare a Città di Castello. Potrebbe sembrare un uomo d'altri tempi e invece è uno dei compositori contemporanei più premiati al mondo. Salvatore Sciarrino, 75 anni, è nato a Palermo, ma a 21 anni si è trasferito a Roma. Oggi torna per una masterclass al Conservatorio dedicata agli allievi delle classi di composizioni e poi a Segesta dove al Teatro Greco avrà gli incontri con i musicisti che alla fine eseguiranno "Infinito nero", opera omaggio al pittore che più d'ogni altro lo ha conquistato fin da piccolo, Alberto Burri, e che ha il suo museo più importante proprio a Città di Castello.

Se Palermo fosse un brano musicale o una sinfonia quale sarebbe?

«Forse l'eco delle voci fresche,

seppure secolari dei suoi mercati. Una polifonia di figure sospese, non intrecciata. La Sicilia è ancora un canto nel sole, a volte nella notte».

Lei è un caso più unico che raro, è il compositore tra i più acclamati al mondo ma non suona nessuno strumento, come mai?

«Non suono uno strumento, e non ho bisogno di sentire ciò che scrivo. Nella mia testa si formano i suoni, si compongono e si combinano tra loro».

Il talento didattico lei l'ha sempre avuto. Primo incarico al conservatorio Verdi di Milano, chiamato "per chiara fama", ma cosa faceva al Circolo culturale di Corleone?

«Erano anni davvero strani, Mahler faceva scandalo, era considerato decadente. Proprio a quel tempo dipingevo e imitavo la pittura di Burri, ma mi piaceva andare a Corleone per fare ascoltare a delle persone anziane la musica elettronica. Lo so, oggi può sembrare una pazzia, ma a loro piacevano quei rumori simili a quelli della natura. Già componevo delle piccole opere, le lasciavo a casa di Titone, lui correggeva e mi lasciava le sue note. Leggere e scrivere la musica è per me un fatto naturale, quasi una conseguenza delle forme figurative. Io tendo a mettere insieme diverse arti e non saprei fare diversamente».

Ma quando chiude gli occhi quali immagini di Palermo riesce a focalizzare?

«Sono tante, Palermo non si dimentica, quando si

sale a Monte Pellegrino e si vede la città dall'alto, il monastero di Santa Caterina, il ficus di piazza Marina e Mondello, ma non in estate. Quando l'Università di Palermo mi conferì la laurea Honoris causa chiesi di andare a rivedere i posti per me più significativi, ma l'ultima volta chiesi di andare di nuovo a Mozia, volevo ammirare di nuovo quel ragazzo vestito con una doppia tunica trasparente, quel marmo sottile come una stoffa leggera. Quella statua non ha nulla da invidiare al Cristo velato del museo di San Severo. Sono ricordi indelebili».

Dopo la masterclass a Palermo andrà a Segesta per preparare "Infinito nero", da cosa nasce il titolo?

«La Fondazione Burri mi incaricò di scrivere un brano che fosse un omaggio al grande Burri per i suoi 80 anni. Burri purtroppo morì prima e negli ultimi anni aveva dipinto quadri che erano variazioni sul nero. Oggi molti di loro sono al museo di Città di Castello. È un brano non facile e speriamo che due giorni bastino per preparare l'ensemble. L'ho scritto per voce di soprano, in questo caso Livia Rado, e otto strumenti ed è costruito su frammenti delle estasi di Maria Maddalena de' Pazzi, una mistica carmelitana del XVI secolo, vissuta a Firenze».





► **Palermitano**

Salvatore Sciarrino è nato a Palermo ma a 21 anni si è trasferito a Roma